

La tàdri nàfsun fi àyyi àrdin tamùt

(Nessuno lo sa in quale terra morirà)

*Nel mese di agosto, vittima incolpevole di un incidente stradale, è deceduto negli Stati Uniti il dott. **Alessandro Nangeroni**, scrittore e giornalista, amico sincero del Centro Islamico di Milano e Lombardia da molti anni, alla cui penna è dovuto un interessante lavoro dal titolo "**Cosa dice il Corano**". Il compianto amico ha partecipato all'incontro sul tema "il contributo dell'Islam per risolvere i problemi Italiani", che si è tenuto nel salone delle conferenze del Centro, in occasione del ventennale della fondazione, con l'intervento di cui, per onorare la sua memoria, pubblichiamo il testo integrale. E' un testo che documenta con chiarezza inequivocabile il suo affetto sincero per i Musulmani e per l'Islam, un affetto che ci sollecita a ricordarlo con questa pagina a lui dedicata come testimonianza di riconoscenza altrettanto sincera.*

Anzitutto un sincero grazie per essere stato invitato a questo incontro, anche perché mi ha sollecitato a riflettere sul contributo che, personalmente, posso dare per promuovere condizioni adeguate all'incontro tra l'Islàm e l'Italia. Un incontro finora sofferto e vissuto come qualcosa di estraneo alla nostra cultura, poco incline ad accettare sollecitazioni dall'esterno, poco disponibile a vivere quell'atteggiamento di curiosità, che dovrebbe caratterizzare in ogni momento una vera ricerca intellettuale.

Ritengo che tra le difficoltà oggettive ci sia la massiccia presenza di una cultura religiosa di matrice cattolica, che fa enorme fatica a trasmettere, a livello di massa, la disponibilità al confronto e al dialogo, rendendo sterile, di fatto, il lavoro di molti intellettuali e religiosi pur animati dalla voglia di confrontarsi con altre fedi, di capire le ragioni degli altri. Dal punto di vista culturale, poi, persiste ancora quell'orientamento di tipo idealistico (anche se ammantato da un vezzo di sinistra), che informa gli studi all'università e nei licei, che priva la nostra classe intellettuale della consapevolezza dei

propri limiti culturali, impedendo l'apertura verso gli altri sistemi di pensiero.

Non è un caso, poi che gli studi specialistici sulla lingua araba, sul mondo arabo e la sua cultura, che hanno un luogo privilegiato nelle facoltà universitarie o nelle diverse sedi dell'ISMEO, vengano, quasi del tutto, ignorati, tanto che in più occasioni abbiamo dovuto ascoltare illustri soloni, ma del tutto ignoranti in materia, sproloquiare su tutti e su tutto, mentre mai nessuno sui giornali e negli altri mezzi di comunicazione abbia mai sentito il bisogno di interpellare quelli che, con una formula riduttiva, possono essere chiamati "gli addetti ai lavori". In Italia, comunque, manca, sopra ogni cosa, come atteggiamento di massa, la cultura del confronto.

Vengo adesso al contributo che l'Islàm, a mio avviso, può dare all'Italia, alla crisi italiana, che è anche una crisi culturale e intellettuale. Credo che lo sforzo maggiore, di cui là Comunità Islamica dovrebbe farsi promotrice, sia quello di farci conoscere, sempre di più e nella sua vera essenza, il Messaggio dell'Islàm. Certo, oggi, si urta contro un atteggiamento spirituale poco ricettivo, ma la crisi spirituale in cui versano molte persone, non va sottovalutata, in quanto può rappresentare un'apertura verso un messaggio religioso; quello dell'Islàm, che fa giustizia di tante insipienze teologiche e che svuota del tutto i contenuti di predicazioni di maniera e che hanno perso ogni ispirazione nel parlare di Dio e della fede. Ma c'è anche un aspetto propriamente culturale dell'Islàm, che, nel tempo, è stato dolosamente occultato dalla cultura dominante e che ha informato di sé la ricerca scientifica, medica, filosofica, i cui contenuti, se fossero disponibili, sarebbero di grande utilità anche oggi, anzitutto per renderci consapevoli del processo storico che ha permesso all'Occidente di vantare i suoi successi e per redimerci dalle malefatte (per tutte il colonialismo), su cui è stata costruita quella supremazia economica, che oggi mostra i segni di una crisi irreversibile. L'Italia è immersa fino in fondo a questa crisi. Ma l'insipienza di chi ci governa e della classe imprenditoriale nulla ha da dire contro le campagne di stampa di taglio chiaramente nazionalista, per non dire xenofobo, mentre invece, proprio loro, governanti e imprenditori, dovrebbero addestrare i cittadini a vivere

consapevolmente nel mercato internazionale del lavoro e, quindi, accettare quello stuolo di persone che sceglie l'Italia alla ricerca di un'occupazione, senza per questo privare i residenti del lavoro. Per fare solo un esempio, fin dai primi anni 80 la Regione Lombardia, in uno studio sul trend demografico, aveva messo in luce, che nell'anno 2000, nella nostra Regione non ci sarebbe stata più manodopera sufficiente in certi settori.

Allora, perché non definire per tempo una legge sull'immigrazione? Perché non prevedere scuole di apprendistato per gli stranieri? Perché non predisporre una legislazione del lavoro? Oggi, poi, che i mezzi di comunicazione di massa potrebbero rendere più facile la veicolazione delle nuove idee e di nuove prospettive culturali, proprio essi si rendono strumenti di chiusura. Basta vedere quanto spazio è dedicato alla politica estera sui quotidiani. Basta esaminare i palinsesti dei programmi radiofonici e televisivi, per valutare quanto lunga sarà ancora la strada per poter disporre delle informazioni necessarie, che ci dovrebbero permettere di essere cittadini del mondo. In Italia c'è la moda dei dibattiti, ma essi rappresentano un modo strumentale per affrontare questioni di grande rilievo ed il più delle volte si pecca di superficialità, come pure, quasi sempre, si rinuncia all'obiettività.

Molti giudizi critici sull'Islàm testimoniano solo l'ignoranza di chi li esprime e, talvolta, la pervicacia a non voler capire; quasi mai si trova qualcuno che si lasci sfiorare dal dubbio che, con più modestia e maggior disponibilità, facendo parlare i rappresentanti ed i protagonisti del mondo islamico, si potrebbero eliminare tutte le difficoltà al confronto, soprattutto dubbi e incertezze. In realtà le critiche all'Islàm sono soprattutto il segno delle nostre contraddizioni; per rendersene conto basterebbe mettere a confronto su ogni questione i punti di vista francese, inglese, americano per cogliere sfumature interpretative che sono il segno di una divergenza di interessi economici, di atteggiamenti culturali, di valutazioni politiche. Di fatto applichiamo i nostri modelli culturali all'interpretazione dell'Islàm, che per noi è qualcosa di sostanzialmente diverso. Da questo punto di vista si corre il pericolo di lasciarsi affascinare dalla propaganda di certi circoli culturali, che

diffondono false immagini dell'Islàm, come ad esempio, quelle sedicenti sette esoteriche sufiche, che all'Islàm reale preferiscono uno pseudo-misticismo di dubbia lega. Proprio a Milano abbiamo un esempio di questo genere! Come pure dobbiamo diffidare di tante pubblicazioni che, facendo finta di fare raffronti tra la concezione cristiana di Dio e della religione mistificano il contenuto genuino dell'Islàm. In questa prospettiva l'Islàm nel rivendicare un criterio di gaústazia tra i popoli; può contribuire alla realizzazione di quelle riforme sociali e in primo luogo a quella del mercato del lavoro, che toccano più da vicino gli interessi dei più deboli. Non sta a me indicare un programma di lavoro, ma se dovessi indicare delle priorità, credo che anzitutto dovrebbe andare compiuto uno sforzo decisivo per mettere punto in ogni dove. soprattutto nella provincia, oltre che a Milano, dei corsi di arabo per fare in modo che un maggior numero di persone possa avere lo strumento fondamentale, che tanta parte ha avuto ed ha nella diffusione dell'Islàm (anche se non dimentico la lezione di Pasquini, per cui non c'è identità tra Islam e mondo arabo per la valenza universale della missione apostolica di Muhàmmad, che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria). In secondo luogo, come è avvenuto per le macellerie, va coltivata la diffusione della cultura alimentare islamica, che rappresenta un recupero di igiene e di genuinità rispetto ai prodotti dell'industria alimentare, ricca solo di tanti additivi e conservanti; che alterano i prodotti e danneggiano la nostra salute. Infine va compiuto un grande sforzo di divulgazione per una sempre più approfondita conoscenza del mondo islamico, creando condizioni di miglior favore per facilitare viaggi organizzati e caratterizzati da una più chiara impronta culturale in quei Paesi che storicamente rappresentano i centri di maggiore importanza nella testimonianza della fede. Un'ultima osservazione: i musulmani italiani dovrebbero mettersi all'opera per individuare le vestigia della presenza islamica in Italia, creando le condizioni per saldare nel tempo l'oggi con il passato, per costruire un nesso di continuità storica tra due momenti non più lontani e distinti della storia d'Italia e poter rivendicare l'originalità di una presenza della fede islamica, che non deve conquistarsi un proprio spazio ai giorni nostri,

essendo già stata di casa qui in tempi ben più difficili degli attuali. Buon lavoro.

dott. Alessandro Nangeroni